Le « giornate » di Chianciano

Un dibattito sull'uso delle 150 ore-studio per gli operai

La necessità del rilancio per attuare pienamente questa grande conquista - Il confronto sui metodi e contenuti dell'educazione - I lavori delle 3 commissioni

Dal nostro inviato

CHIANCIANO, 31.

Sulla gestione democratica delle strutture educative, sui metodi e contenuti dell'educazione e sulle «centocinquanta ore» si sono svolti oggi i lavori delle commissioni di studio delle tre Giornate dell'«Anno culturale di Chianciano» su «Scuola e potere».

Vivacissimo in tutte e tre le sedi, il dibattito, che ha dimostrato quanto sia utile il confronto in questa fase di vigilia dell'applicazione dei decreti delegati scolastici.

Sulle «150 ore», la discussione ha messo in luce, accanto al soddisfacente bilancio di questa conquista operaia, i limiti della sua attuazione che nella seconda fase dovranno essere superati.

Criticata è stata in modo particolare la ancora persistente settorialità dell'applicazione di questa conquista, per cui le categorie operaie la utilizzano in modo diverso e, anzi, talune ancora non ne usufruiscono del tutto. E' stata sottolineata anche la marginalità di questi corsi nei confronti della scuola «ufficiale», mentre si è ribadita la necessità di un rilancio di tutta l'azione per le «150 ore», specialmente investendone i Consigli di fabbrica di zona, di quartiere.

Particolarmente vivace, anche se non molto omogeneo nella tematica, è stato il dibattito sui metodi e i contenuti dell'educazione, nel quale si sono confrontati punti di vista interessanti e talvolta polemici. Si è puntato molto sulla necessità della ricostruzione unitaria e organica del sapere (il mondo, è stato detto fra l'altro, non è diviso in «materie»), si è riaffermata la conoscibilità scientifica della realtà e la importanza dell'«addestramento sistematico al sapere» e si è ribadita la necessità di respingere la tecnicizzazione, per arrivare ad una cultura, in cui la specializzazione sia in funzione della ricostituzione unitaria della conoscenza.

Assai proficui i lavori della commissione sulla gestione democratica delle strutture educative, la quale, fra il tanto materiale discusso, ha tenuto a inquadrare le elezioni degli organi delegati e la loro prossima attività, nella crisi economica del Paese ed ha sottolineato la necessità di raggiungere subito dei risultati per il diritto allo studio, l'edilizia, il decentramento, ecc.

Si è parlato anche di molti altri temi, ad esempio della lotta contro le bocciature nella scuola dell'obbligo, intesa però non in termini individuali ma come impegno ad eliminare la selezione e lo spreco, e a meglio utilizzare e qualificare il ruolo degli insegnanti in funzione di una migliore istruzione per tutti gli alunni.

Nel quadro del convegno si è riferito anche su due sperimentazioni sull'utilizzazione dei mezzi audiovisivi (in particolare del video registratore) a cura della III Cattedra di teorie e tecniche delle comunicazioni di massa del Magistero di Roma e della cattedra di sociologia del Dipartimento arte musica spettacolo dell'Università di Bologna.

La prima sperimentazione è stata condotta nella scuola elementare e materna di Chianciano sul tema del controllo didattico e la seconda in una scuola della periferia di Roma sulla costruzione di un «nastro collettivo» dedicato ai decreti delegati: ambedue sono state seguite e discusse con molto interesse.

Domani il Convegno si conclude con una tavola rotonda fra esponenti politici.

Marisa Musu

La Cassazione conferma ai Bebawi la condanna a 22 anni di carcere

I due ex coniugi Bebawi, Youssef e Claire Gobrial, non potranno più mettere piede in Italia a meno che non vogliano scontare la pena di 22 anni di carcere inflittagli l'anno scorso dalla Corte di Appello di Firenze che li ha ritenuti colpevoli dell'omicidio dell'egiziano El Chourbagi.

Infatti l'ultima decisione sulla intricata vicenda spettava alla Corte di Cassazione che, appunto ieri, ha emesso la sentenza definitiva dove viene confermata la condanna a 22 anni di reclusione per entrambi gli ex coniugi.

La vicenda iniziò il 19 gennaio 1964, quando nella sede della società «Tricotex» in via Lazio 9 a Roma fu trovato il corpo di El Chourbagi. La vittima che era di nazionalità egiziana, dopo essere stata colpita a colpi di pistola, aveva avuto il volto sfigurato dal vetriolo. Dopo complesse indagini la polizia accertò che El Chourbagi aveva avuto una relazione con una sua connazionale, Claire Gobrial, moglie di Youssef Bebawi. Il primo processo si concluse con una sentenza di assoluzione di entrambi i coniugi per insufficienza di prove, dopo che i Bebawi si erano accusati a vicenda cercando di scaricare l'una su l'altro le responsabilità del delitto.

Il processo di appello si concluse invece con la condanna a 22 anni dei due imputati ma la Corte di Cassazione rinviò gli atti alla Corte d'Assise d'Appello di Firenze per vizi procedurali. I giudici fiorentini confermarono lo scorso anno la condanna che ora è definitiva.

I due Bebawi che si separarono dopo il delitto vivono all'estero, Youssef in Svizzera e Claire Gobrial al Cairo, dove ha aperto un negozio di profumeria. Essi, secondo le leggi internazionali, possono essere arrestati solamente se rimettono piede in Italia.

Nella foto: *i coniugi Bebawi al tempo del primo processo.*

Dibattito in un quartiere milanese sui decreti delegati

Genitori in assemblea a scuola

La riunione indetta dal Consiglio di zona — Un confronto vivace e ricco di proposte — Come affrontare il problema della partecipazione — Questioni «tecniche» con risvolti politici — Un processo di rinnovamento democratico

Dalla nostra redazione

MILANO, 31

Alle ventitre e quindici era tutto finito. Il presidente del Consiglio di zona aveva ringraziato genitori, studenti, cittadini che erano intervenuti all'assemblea convocata per discutere dell'attuazione dei decreti delegati sugli organi di governo della scuola.

Via Feltre sta oltre la massicciata della ferrovia, quasi a ridosso della stazione di Lambrate. A un chilometro, forse meno, c'è il grande complesso metalmeccanico dell'Innocenti.

Non so se tutti avessero quella sera il senso preciso del momento che stavano vivendo. Forse no. Sicuramente, molti di quelli che avevano sacrificato alcune ore del loro tempo libero per partecipare alla discussione, erano usciti mossi solo dalla preoccupazione di «aiutare» i loro ragazzi negli studi.

Devo però subito dire — perché questo è emerso dalla cronaca di due ore di dibattito — che l'importanza innovativa di questo aspetto dei decreti è stata ripetutamente sottolineata negli interventi. Certo, senza accenti trionfalistici; certo con la preoccupazione di accompagnare il giudizio fondamentalmente positivo con una serie di annotazioni critiche circa i limiti che i decreti stessi pongono alla partecipazione; certo, avendo chiara l'idea che la presenza di nuove componenti nella gestione della scuola-genitori, sindacati, Enti locali, ecc. — rappresenta l'inizio di un processo di rinnovamento ma non è ancora la riforma.

L'assemblea si era aperta con una breve introduzione del presidente del Consiglio di zona (la zona 12 di Milano) che si era limitato a illustrare i nuovi organismi previsti dai decreti: il consiglio di interclasse e il consiglio di circolo alle elementari; il consiglio di classe e il consiglio di istituto nelle medie inferiori e superiori; il consiglio di distretto; il consiglio provinciale.

I ritardi

Una relazione «tecnica», anche se puntualizzata da alcune osservazioni politiche sui ritardi con cui si affrontano i problemi della scuola, sull'inadeguatezza dei decreti stessi rispetto alle esigenze che la società esprime, sui limiti che ancora vengono imposti alla partecipazione di genitori (chiamati spesso a dare solo pareri) e di studenti che non hanno una adeguata rappresentanza e che vengono assurdamente ritenuti maturi per il voto solo a sedici anni.

Ma pure le questioni «tecniche» hanno subito rivelato i loro risvolti politici. La madre di un ragazzo ha infatti chiesto come avrebbe potuto partecipare all'elezione del consiglio di classe e di istituto senza conoscere i genitori degli altri alunni. Il problema è grosso. Il meccanismo della partecipazione rischia proprio di incepparsi su questi che paiono, a prima vista, dettagli tecnici. Le difficoltà sono complicate dal fatto che, spesso, i locali delle scuole non sono agibili, in modo particolare nelle ore in cui i genitori sono liberi da impegni, e cioè la sera. Come fare?

La preside della scuola media Marco Polo del quartiere Feltre, ha risposto il padre di un ragazzo, ha già indetto assemblee di classe. E debbo dire, ha aggiunto, che sono riuscite benissimo, con la partecipazione di quasi tutti i genitori.

L'impressione è che, almeno nella fase attuale, le riunioni di classe, che coinvolgono più da vicino, secondo una convinzione diffusa, la carriera scolastica dei figli, trovano maggiore credito, sollecitano immediatamente l'interesse di chi ha i ragazzi a scuola. Assemblee di classe, dunque, prima di tutto? La maggior parte degli intervenuti si è dichiarata d'accordo. Ma non per votare subito.

Questo è un altro dei punti attorno ai quali si è concentrata la discussione. E non per caso. La partecipazione alla soluzione dei problemi della scuola è stata giudicata in modo positivo. E' una novità di rilievo nella storia della scuola italiana. Si possono individuare tutti i limiti che si vogliono nei decreti delegati — ha ricordato un altro genitore, sindacalista della CISL alla Innocenti — ma non si può trascurare il fatto che, per la prima volta, ci viene offerta l'occasione di gestire un grosso problema della società nazionale. «Rispetto a prima, a quando dovevamo guardare gli insegnanti dal basso in alto, senza magari neppure la possibilità di vederli, aggiungeva quindi, indubbiamente il salto è grande. Si tratta, adesso, di utilizzare questi strumenti di democrazia in modo da avviare concretamente la soluzione dei problemi».

Ecco, dunque, che il voto, l'elezione dei consigli, la partecipazione propongono fin da adesso l'esigenza di definire programmi di intervento. L'assemblea del 22 ottobre alla scuola di via Feltre lo ha avvertito come una questione pregiudiziale. Le assemblee devono servire soprattutto per elaborare scelte precise in ordine ai problemi che la scuola presenta. Chi vota, hanno detto in molti, vuole sapere per che cosa. Il Consiglio di zona è stato invitato a sviluppare, in accordo con le associazioni dei genitori, una larga iniziativa per la convocazione di assemblee di classe e di istituto. Bisogna, è stato detto, che tutti partecipino a questo processo di rinnovamento della scuola. Bisogna che il confronto di idee, posizioni, proposte risulti il più ampio e ricco possibile.

L'impegno

I pericoli che si possono presentare, almeno in questa fase di avvio, sono, a giudizio di molti due: l'**assenteismo** e l'**ideologismo**. Vediamoli un po', schematizzando il dibattito che c'è stato.

Assenteismo — Un giovane, che è intervenuto a nome del gruppo che si definisce «Movimento studentesco», ha espresso un secco «no» ai nuovi organismi rappresentativi. Noi, ha detto, diserteremo le elezioni. Per quanto riguarda i genitori, invece, le liste unitarie gli vanno bene. Ma questa posizione assenteistica è stata vivacemente — una vivacità fatta di argomenti e non di parole e accenti — rimbeccata. Si capisce, hanno rilevato in molti, che i decreti delegati contengono limiti grossi sia per quanto riguarda la partecipazione degli studenti che quella delle altre componenti: genitori, sindacati, organizzazioni culturali, ecc. Ma che vuol dire? Proprio la consapevolezza di questi limiti deve stimolare l'impegno, la ricerca di scelte capaci di modificare in senso democratico il quadro, l'elaborazione di piattaforme che raccolgano l'adesione di larghi settori della società, senza discriminazioni corporative, ideologiche o partitiche.

Ideologismo — Come costruire le liste per l'elezione dei consigli? La maggior parte degli intervenuti ha rifiutato decisamente ogni discriminazione ideologica, religiosa o partitica. La discriminante dovrà essere rappresentata unicamente dai problemi e dalle soluzioni che si prospettano per essi. In questo senso, proprio per lo spirito che informa le novità presenti nei decreti delegati, l'antifascismo è un po' la matrice comune a cui si ispirano coloro che intendono utilizzare i decreti per il rinnovamento della scuola.

Un giovane, in un suo intervento, aveva ventilato — a dire il vero in modo un po' confuso — la possibilità di costruire liste sulla base dell'impegno religioso. Ma nessuno, nell'assemblea di via Feltre (e c'erano democristiani, comunisti, socialisti, socialdemocratici, indipendenti), ha accettato, sia pure in parte, questa tesi. Anzi tutti si sono preoccupati di indicare proprio nelle impostazioni settarie, ideologiche, corporative, uno dei pericoli più grossi per la costruzione di un largo movimento di riforma. Un genitore, a conforto del giudizio che aveva espresso, ha sventolato il giornalino di una parrocchia vicina (*Il dialogo*, della comunità parrocchiale di S. Martino in Lambrate) in cui, a proposito dei decreti delegati, si invita a un confronto ampio, rifuggendo «da ogni spirito di ghetto e di intransigenza».

I cento milanesi del quartiere Feltre, che si sono riuniti la sera del 22 ottobre, la pensano così sui decreti delegati. La discussione, che ho velocemente sintetizzato, si è svolta soprattutto, come si è visto, attorno a problemi metodologici. Il discorso, cioè, si è preoccupato soprattutto di chiarire la portata e il significato dei nuovi organismi previsti per la gestione della scuola e di definire le scelte organizzative per coinvolgere nel più breve tempo possibile l'intera popolazione.

Orazio Pizzigoni

Il traffico truffaldino di ricette

Latitante sindaco dc insieme ad altri tre

LECCE, 31

Nei confronti di Nicolò Calamia, sindaco democristiano di Campi Salentina, e di altre tre persone, è stato emesso mandato di cattura dal sostituto procuratore di Lecce dott. Sandro Stasi. L'arresto però non è avvenuto perché il Calamia si è reso irreperibile. Prima di sparire ha scritto una lettera di dimissioni dalla carica di sindaco.

Sulle attività dell'ex sindaco di Campi — che è farmacista — stavano indagando da qualche tempo la magistratura e la Guardia di finanza, a seguito delle rivelazioni fatte da numerosi organi di stampa circa un presunto traffico di ricette fasulle. Nelle farmacie gestite o controllate dal Calamia nel comune di Campi, per un lungo periodo di tempo si sarebbero ritirate ricette mediche in cambio delle quali non si consegnavano prodotti farmaceutici, ma buoni acquisto di merce varia (alimentari, cosmetici, scarpe, ecc.) per un valore di gran lunga inferiore. Ciò evidentemente con il tacito accordo di medici, commercianti e beneficiari. A pagare erano le mutue, ma soprattutto le casse comunali, che sopportavano il maggiore onere della spesa.

Probabilmente dall'indagine sono emerse gravi responsabilità a carico del Calamia (che dal canto suo ha sempre negato ogni addebito) tanto da determinare l'emissione del mandato di arresto.

L'ex sindaco è scomparso però qualche ora prima che giungessero i carabinieri. Latitanti sono pure le altre tre persone colpite da mandato di cattura. Tale circostanza non può non suscitare gravi interrogativi. Va detto che gravissima è non solo la posizione dell'ex sindaco ma anche quella della democrazia cristiana salentina che — prima ancora degli accertamenti giudiziari — si è precipitata ad esprimere tutta la sua solidarietà al notabile di Campi.

Una indegna provocazione

Una ignobile, aperta provocazione si è innestata a Firenze sulla morte dei due rapinatori che, nell'assalto alla banca di tre giorni fa, sparando all'impazzata hanno messo a repentaglio la vita di decine e decine di cittadini nel popoloso quartiere fiorentino dell'Africo, prima di essere a loro volta colpiti dai carabinieri.

Nel giorno dei funerali, incredibili cartelloni scritti a mano sono stati affissi, con tanto di firma di alcuni gruppuscoli, per le vie della città. In essi, senza ombra di vergogna e di pudore, si dichiara che «Luca Mantini e il suo compagno sono caduti da comunisti per il comunismo».

Mai come in questo caso diventa chiara l'opera di provocazione anticomunista che mescola alla criminale impresa d'una banda di rapinatori definizioni e parole che si richiamano a lotte e ad azioni nobilissime, e sacre per tutto il movimento operaio e democratico. Simili indegni atti, dietro i quali è evidentissima la mano del nemico, servono solo a fornire spazio e puntello alle più basse e ignobili frenesie anticomuniste: in questo senso le additiamo al disprezzo di tutti i cittadini.

Lettere all'Unità

Pessimo il vitto, non si pensa alla salute dei soldati

Cara Unità,

ti scrivo dopo essere stato reduce dal CAR di Trapani. Il vitto è orribile, anche se tanti ragazzi siciliani e calabresi lo consumano avidamente perchè la loro arida terra ha riservato ad essi di peggio; i servizi igienici sono ripugnanti; il «controllo rancio» non veniva eletto da noi ma scelto arbitrariamente tra i più docili (e se capita qualcuno che non lo è abbastanza, lo si intimidisce e lo si punisce per inezie, fino alla resa). Il vescovo dei cappellani militari in visita a Trapani disse che l'esperienza della vita militare ci sarebbe servita perchè, una volta tornati alle nostre case, avremmo potuto portare un contributo di «ordine e carattere» di cui, aggiunse, «l'Italia ha tanto bisogno specialmente in momenti difficili come questi». Ma se c'è un posto dove Cristo è calpestato, questo è proprio in caserma, con le bestemmie, la repressione sessuale, l'individualismo, l'ipocrisia e il culto della violenza. In questa situazione è fatale che i più deboli crollino moralmente con il rischio, se non sono aiutati dai compagni, di ritrovarsi in quell'inferno che è il reparto neurologico dell'ospedale militare di Palermo. Uno ospedale, questo, meritevole di inchiesta per le troppe cose che in esso non vanno.

LETTERA FIRMATA
(Livorno)

Cara Unità,

le condizioni igieniche sanitarie in cui si trova la nostra caserma (121° Reggimento artiglieria contraerea leggera, Caserma «Viali») sono veramente pessime. Siamo costretti a vivere appiccicati gli uni agli altri su letti a castello che non hanno la rete ma un telo raccatta-immondizie. Siamo 40 militari in ogni locale di circa 60 metri quadrati. I servizi sono pochi e poco sani. La doccia la si può fare solamente due volte alla settimana mentre le lenzuola vengono cambiate solo ogni venti giorni. Del rancio, poi, è forse meglio non parlare, visto che oltretutto siamo costretti a mangiare su vassoi di metallo unti e sporchi. La macchina che dovrebbe pulire i vassoi, infatti, non funziona per niente: ma non la cambiano. Situazioni come queste sono inammissibili, soprattutto quando avvengono in una città come Bologna. Sono cose che non debbono accadere. Non è possibile che la vita militare rimanga esclusa ancora dalla crescita democratica e civile di tutto il popolo italiano.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di militari
(Bologna)

Cara Unità,

siamo un gruppo di soldati ricoverati presso l'ospedale militare di Trieste e vorremmo denunciare la pessima condizione di questa «istituzione». Bisogna intanto specificare che gli effettivi della truppa sono costituiti solo al 15 per cento da soldati del corpo della sanità, mentre gli altri sono soldati che vengono aggregati con la scusa delle cure: e per costoro il ricatto di essere sbattuti in qualsiasi momento al loro reggimento di provenienza è molto forte, per cui o tacciono o vengono allontanati. I servizi di pulizia sono svolti da malati che sottostanno al ricatto di lavorare 40 giorni al comando di suore per poi ottenere una licenza «di convalescenza» di 14 giorni. La conseguenza è che i 18 servizi igienici per un totale di 300 persone sono perennemente sporchi, e vengono quindi di possibile contagio di malattie. Noi diciamo che l'essere curati è un nostro diritto, quindi chiediamo che i militari malati siano ricoverati in ospedali civili, con attrezzature adeguate e medici competenti. Non vogliamo più funzionare da cavie e rimanere chiusi in questi ghetti, solo perchè alle gerarchie militari seccherebbe che noi venissimo posti sotto controllo di medici civili, i quali giustamente farebbero sapere quali sono le tipiche malattie derivate dall'alta nocività delle caserme.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di degenti
(Trieste)

Caro direttore,

leggo sempre con molto interesse le lettere che i militari scrivono all'Unità. Io ho recentemente concluso il servizio di leva e vorrei segnalare una questione che mi sembra della massima importanza, e cioè quella della difesa della salute. Io ho svolto l'incarico di infermiere e ho visto da vicino la carenza nell'assistenza sanitaria. Le medicine erano insufficienti perchè la farmacia dell'ospedale militare ne era sempre sprovvista; i posti-letto nell'infermeria della caserma erano scarsi, per cui gli ammalati venivano mandati via prima della completa guarigione per lasciare il posto ai nuovi; i medici erano dei neolaureati, e quindi con scarsa pratica e insufficiente conoscenza della professione. Si pone quindi l'esigenza di un vero rinnovamento in questo campo. Vorrei approfittare dell'occasione per fare una considerazione di carattere più generale: nella mia vita militare ho notato che non tutti i comandanti sono autoritari e fascisti; ve ne sono certi, anzi, di sani sentimenti democratici, ed è verso questi che occorre condurre una aperta politica di alleanze, proprio perchè anche nelle Forze armate si estenda lo spirito antifascista.

GIUSEPPE COSTA
(Maierato - Catanzaro)

D'accordo: politica antinflazionistica senza deflazione

Cara Unità,

la pronta risposta del compagno U. Plancia alla mia lettera della settimana scorsa non mi è sembrata argomentata con finezza. E' vero infatti che una politica antinflazionistica può non essere di tipo deflativo, giacchè può invece puntare, come i comunisti auspicano, su un aumento di produzione. Ma resta fermo che quando di una politica economica si è detto di tipo deflativo, è inutile aggiungere antinflazionistica.

Rasenta poi quasi il peccato di qualunquismo l'uso scorretto della parola «purista». Purista è infatti chi si oppone all'uso di parole nuove, soprattutto se di origine straniera; non chi invita a non usare a sproposito le doppie. Plancia deve capire che leggere una parola inconsueta scritta correttamente, aiuta il lettore dell'Unità a rendersi meglio conto del suo significato. Se uno invece legge inflattivo o deflattivo, può essere magari portato a pensare a qualcosa di variamente attivo (e non a qualcosa che gonfia o, rispettivamente sgonfia). L'autore — come ci assicura Plancia — dormirà egualmente sonni tranquilli; ma per il lettore la ricerca del significato viene deviata. E' dunque (anche) una questione di rispetto per il lettore.

REMO BERNASCONI
(Milano)

Non ci pare che sia impossibile mettere d'accordo i nostri due combattivi (e spiritosi) lettori. E' assodato che si può condurre una politica antinflazionistica senza ricorrere alla deflazione con tutte le sue conseguenze negative: ed è questo il punto politico essenziale. E' assodato anche che *deflativo* e *inflativo* vanno scritte con una sola «t». Lo scambio di lettere è dunque servito a qualcosa.

La DC non si è presentata al convegno degli emigrati

Cara Unità,

si è tenuto a Zurigo un convegno organizzato dalla Associazione irpina «Francesco De Santis» per discutere i problemi dell'emigrazione in generale e di quelli dell'Irpinia in particolare. Al convegno erano stati invitati i rappresentanti sindacali, i partiti italiani DC, PSI, PCI e diversi sindaci della provincia. Hanno partecipato: il consigliere regionale Quagliariello, il segretario provinciale del PCI Bassolino, il sindaco di Montella Molinari, il sindaco di Bagnoli Aulisa, il sindaco di Morra Di Santo.

Questo era il secondo convegno organizzato dalla Associazione e i rappresentanti della DC non solo non hanno aderito ai convegni, ma non hanno nemmeno risposto agli inviti. Noi vogliamo scusarli, poverini, pensando che le raccomandate, come le tante lettere di emigrati, non saranno arrivate per il cattivo funzionamento della organizzazione postale. Dal dibattito è emersa con forza la responsabilità del governo, e della DC in particolare, per il momento critico che sta attraversando l'Italia, e ciò al di là della precarietà della situazione europea e mondiale. Gli emigrati, ha affermato l'assemblea, sono stanchi di essere tali, di essere considerati dal capitalismo solo della merce di scambio. Negli anni che vanno dal 1961 al 1971 — gli anni del tanto decantato boom economico da parte della DC — solo dalla regione Campania sono espatriati 476.000 lavoratori. L'assemblea ha rilevato che qualcosa la DC ha fatto: il fiore della gioventù meridionale è stato costretto ad emigrare, per la mancanza di posti di lavoro, impoverendo sempre di più l'Irpinia e le zone adiacenti. Queste zone non sono povere come si vuol far credere: con una vera programmazione economica e con l'utilizzazione in cooperative della manodopera che abbonda, si possono creare molti posti di lavoro nelle zone interne, notoriamente ricche di acqua, elemento indispensabile per l'agricoltura. Lo sviluppo è possibile incrementando l'irrigazione, dando la terra e i fondi necessari ai contadini nonché riorganizzando le comunità montane, su basi democratiche, cioè non gestite solo dalla DC, perché se così fosse si ripeterebbero tutti gli errori e i clientelismi di questi trent'anni.

LETTERA FIRMATA
dalla Associazione irpina
«F. De Santis» (Zurigo)

L'esosità dei tassi bancari per gli esportatori

Alla direzione dell'Unità.

Vi inviamo copia del telegramma spedito al ministro del Commercio con l'estero, on. Matteotti. Ecco il testo: «Nostra ditta esportatrice ortofrutticola giro annuo due miliardi è costretta pagare 19-20 per cento interessi bancari. Questo tasso esoso rende problematica esportazione. Preghiamo intervenire presso banche perchè siano autorizzate a finanziare esportazione ortofrutticola con 8-9 per cento interesse quando dimostrasi con bolletta doganale avvenuta esportazione, onde evitare situazione disastrosa esportazione di ortofrutticoli». *Chiediamo al vostro giornale la pubblicazione perchè è giusto che l'opinione pubblica venga informata sull'esosità dei tassi bancari che ci colpisce.*

DITTA SIMON
(Napoli)

SUL N. 43 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- **Legalità repubblicana** (editoriale di Arrigo Boldrini)
- **La paura democristiana rilancia Aldo Moro** (di Aniello Coppola)
- **Un difficile processo unitario** (di g. c.)
- **I comunisti: unione del popolo di Francia - Il dibattito al XXI Congresso straordinario del PCF** (di Franco Bertone)
- **Eppur si muove - Primo bilancio del Sinodo** (di Lucio Lombardo Radice)
- **La gerarchia della crisi** (di Lucio Libertini)
- **Cambia qualcosa alla Coldiretti** (di Gaetano Di Marino)

IL CONTEMPORANEO

LA FAME NEL MONDO

- **Le responsabilità dell'imperialismo** (nota introduttiva di Gerardo Chiaromonte)
- **Dietro le relazioni della FAO i termini reali dello scontro** (di Ennio Galante)
- **Sarà possibile alimentare dai sette ai dieci miliardi di uomini?** (di Franco Graziosi)
- **La «rivoluzione verde» e la crisi mondiale del capitalismo** (di Giuseppe Vitale)
- **Le dimensioni del flagello** (di Laura Chiti)
- **Il saccheggio dell'agricoltura** (di Duccio Tabet)
- **Le multinazionali nel settore alimentare** (di Roberto di Gioacchino)
- **Contraddizioni e prospettive del «terzo mondo»** (di Maria Teresa Prasca e Carlo Fredduzzi)

- **Colombia: la battaglia della sinistra** (di Renato Sandri)
- **Imputato il partito di Nixon e Ford** (di Louis Safir)
- **Biennale: perché tanto scandalo** (di Adriano Seroni)
- **Parli di donne? Sei un provocatore** (di Marcella Ferrara)
- **CINEMA — Lacombe Lucien: nazista perché?** (di Mino Argentieri)
- **MUSICA — Gli echi di Mahler nel primo Sciostakovic** (di Luigi Pestalozza)
- **TEATRO — Mettete i nomi ai Pulcinella di Eduardo** (di Edoardo Fadini)
- **LIBRI** — Enzo Santarelli, **Neofascismo in Europa**; Gian Carlo Ferretti, **Picchi: ritratto di famiglia**; Giorgio Camassa, **Cultura orale e scrittura**; Felice Piemontese, **Blanchot, Lautréamont e Sade**

VIE NUOVE GIORNI

in edicola oggi

- **Adesso sappiamo che gli assassini dell'Italicus sono sati pagati mezzo milione**
- **Per governare bisogna finire di avere paura**
- **Il PRI si batte sui fatti ma nei fatti ci sono i lavoratori. Intervista con l'onorevole Adolfo Battaglia**
- **All'inizio sono stati 40 giorni di libertà - La Repubblica dell'Ossola in televisione**
- **John urlò mentre fissava qualcosa dietro di me - Avventura di caccia in Nuova Guinea**
- **La terza puntata del Diario spregiudicato del dopoguerra di Davide Lajolo**

È in libreria

NATALIA RESCETOVSKAIA

mio marito SOLGENITSYN

Il libro che lo scrittore russo ha tentato di bloccare

TETI EDITORE - Via E. Noè, 23 - MILANO

Distribuzione: Messaggerie Italiane

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

Via Botteghe Oscure 1-2 Roma

Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri